

LA POLEMICA. Un dossier denuncia: «Il bambino ebreo punito è la punta di un iceberg»

Diffuso fra i bambini della «materna» il disagio religioso

«La punta di un iceberg» è questo: il caso del bambino ebreo punito dalla maestra per non essersi fatto il segno della croce. A denunciarlo, alcuni rappresentanti della comunità ebraica, delle chiese evangeliche, e di altre minoranze religiose, in una conferenza stampa organizzata dall'agenzia di stampa Nev e del mensile ecumenico Confronti.

E per testimoniare della gravità del problema, un piccolo dossier, curato da Pupa Gariba e Antonio Santi, raccoglie le situazioni di disagio segnalate in alcune scuole materne comunali di Roma negli ultimi venti giorni di gennaio. Sono storie di «ordinario disagio quotidiano», in alcuni casi, sono anche molto di più. Intanto, c'è il problema di come vengono separati, nel momento in cui inizia l'ora di insegnamento della religione cattolica, i piccoli che la frequentano dagli «altri». «Non fai religione, quindi te ne devi andare in un'altra classe», si è sentito dire dall'insegnante un bimbo che voleva restare con i compagni. Una bambina, in analoga situazione «piange e si disperava», altrove alcuni genitori vorrebbero che i bambini stessero tutti insieme; altri due piccoli, uno è ebreo, l'altro no, mentre i compagni vanno a religione esclamano: «Non è per noi, siamo ebrei; una bimba ebrea arriva a respingere la sua cultura familiare e negare la sua identità». In occasione della Pasqua, una maestra ha detto che «non si può far mangiare gli ebrei i loro corredi religiosi per ucciderlo... poi si sono stancati... lo hanno messo in croce con chiodi grossi così». E in molti casi, la preghiera al mattino, che non

La punta di un iceberg, è quella emersa sulla situazione delle minoranze religiose nella scuola materna: ma in realtà, il disagio è diffuso e quotidiano. E quanto hanno denunciato ieri i rappresentanti di alcune minoranze religiose, chiedendo alle istituzioni di garantire una autentica tutela dei bambini. Intanto, l'assessorato alle politiche educative annuncia le prime iniziative di una «campagna a tappeto» sulla multiculturalità.

RINALDA GARATI

dovrebbe più esserci, è invece una normale consuetudine.

Così, le minoranze religiose chiedono che l'applicazione della legge dello stato «si faccia bene», che non sia più praticato l'insegnamento diffuso della religione cattolica, e, in una parola che siano le istituzioni a tutelare davvero i bambini appartenenti alle minoranze. «Una corretta cultura della differenza - ha detto Franca Long, della Tavola Valdese - anche nella scuola materna, non è da sottovalutare per il futuro della nostra democrazia». Chiesti inoltre interventi per quantificare i casi di discriminazione, e corsi di formazione, per le maestre e i maestri curricolari, in modo da modificare il «clima», di cui l'ora di religione è solo una aggravante.

L'assessorato alle politiche educative Fiorella Farinelli, esprimendo la sua ferma condanna «verso qualsiasi atteggiamento discriminatorio nei confronti delle culture presenti all'interno delle scuole della città», ricorda che si stanno svolgendo gli accertamenti dovuti sugli abusi che sono stati segnalati in alcune situazioni. L'assessorato

inoltre, annuncia alcune iniziative che l'amministrazione sta mettendo in campo sul problema: intanto, andrà di persona a esprimere solidarietà nella scuola frequentata dal bambino vittima dell'episodio sconcertante riportato dai giornali. Inoltre, è in preparazione una rivista destinata agli educatori (arriverà a casa a tutte e a tutti) il cui primo numero, pronto in estate, sarà dedicato proprio al tema della educazione multiculturale. A settembre, una nuova circolare, che spiegherà, tra l'altro, il divieto di manifestazioni di culto, raggiungerà tutte le scuole comunali. Infine, ma importantissimo, sempre a settembre saranno organizzati corsi di formazione per le insegnanti, ancora sulla questione della educazione multiculturale. Questo è solo l'inizio di un «programma a tappeto», spiega Farinelli. Il «problema vero», è spingere perché la cultura educativa si problematizzi: spesso, c'è una interiorizzazione della religione cattolica come unica religione, e come pezzo fondamentale della educazione: bisogna far riflettere sul fatto che ciò che è normale per noi, può rovesciarsi in discriminazione per «altri».



Cristiano Laruffa/Agf

L'insegnante: «Tanti problemi siamo costrette ad arrangiarci»

Marisa Colitti è insegnante elementare, in una scuola di Grottarossa, apprezzatissima da bambini e genitori. Come se la cavano, le insegnanti, a confronto con il difficilissimo problema della multiculturalità?

Come è la situazione nelle vostre scuole?

Da noi ci sono molti bambini che non partecipano all'insegnamento della religione cattolica. Ma spesso il disagio psicologico è enorme, perché comunque si tratta di una scelta imposta dalla famiglia o dalla società. Chi non partecipa, si trova da solo, o con pochi altri: e l'insegnante deve organizzare un programma, che non può essere di recupero, e che non può consistere in una attività che non sia fatta anche dal resto della classe. L'unica cosa che la norma consentirebbe è la storia delle religioni. Ma in realtà, siamo costrette ad arrangiarci.

Alla ribalta, come è andata?

Ci hanno mandato un ragazzo, perché facesse religione. Ma c'era il problema dell'aula, che è una sola: non potevamo mandare qualcuno dei bambini fuori... Così tante volte, soprattutto si giocava, e poi, il rag-

gazzo si mangiava il pranzo. Aveva una situazione economica un po' disagiata.

E le reazioni dei bambini?

Questa è una scuola in cui normalmente scelgono le attività a cui partecipare: provano con la cucina, e se non piace, passano al giardinaggio. È stato difficile far capire che sulla religione non potevano cambiare idea in corso d'opera.

Vari problemi, ce ne sono stati?

Ce n'è tanti: subito prima di Pasqua, è arrivata una bambina dello Sri Lanka, non parlava una parola d'italiano. Adesso, lo sta imparando. La religione, per noi è stato un problema secondario: non sapevamo come comunicare. In questi casi ci vorrebbe un supporto, agli insegnanti di sostegno per l'hardship: non solo fisico, anche psichico. I soldi, che per la religione si trovano, per questo non ci sono mai. Un ragazzo egiziano, invece, ha sofferto quando ha dovuto fare il Ramadan, mentre vedeva gli altri mangiare: quando è finito, ha divorato otto bastoncini Firdus in una volta sola...

Liberazione

Il sindaco premia i temi più belli

«Nonno, mi racconti che hai fatto durante la guerra?». È pressapoco questa la domanda che i bambini delle scuole elementari romane hanno rivolto ai loro nonni per ricordare insieme il cinquantenario della Liberazione. Dalle risposte, dai lunghi racconti pieni di ricordi, sono nati i temi che parlano di una guerra fortunatamente mai vissuta, ma che è bene non dimenticare. Anche così, attraverso un abbraccio fra generazioni le quali, passando il testimone della vita, si passano anche quello della memoria da conservare. Sono stati millecento i bambini che hanno partecipato al concorso Nonni raccontaci la guerra, indetto nei mesi scorsi dal Comune in collaborazione con il Comitato per le celebrazioni del cinquantenario dell'anniversario della Liberazione. Ieri mattina, due componimenti sono stati premiati dal sindaco Francesco Rutelli, in una Piazza del Campidoglio affollata come per una grande festa. I due vincitori esequo del premio, i piccoli autori Miriudie Scrangelli della «Scuola Paolo VI» e Luca Vitanza della «Scuola Tre Fontane», hanno vinto un viaggio di quattro giorni a Parigi mentre i loro nonni hanno ricevuto una medaglia d'argento. La giuria, composta tra gli altri dall'assessore alla Scuola Fiorella Farinelli e dal consigliere delegato per l'infanzia, Giuseppe Lobello, ha premiato altri diciotto bambini, ed i rispettivi nonni, consegnando a ciascuno tre volumi ed una videocassetta. Un riconoscimento inoltre è stato consegnato alla Scuola elementare Giuseppe Carducci «per avere partecipato fattivamente al concorso per piccoli giornalisti Ilaria Alpi». Avremmo voluto premiarli tutti - ha detto il Capo Gabinetto Pietro Barera, che ha coordinato la commissione esaminatrice - perché tutti i millecento piccoli temi degli altrettanti bambini che hanno risposto alla proposta del Sindaco erano belli. Ed è con grande fatica che abbiamo potuto individuare i due migliori.

TOYOTA CARINA E

Sedan, Liftback, Station Wagon a partire da Lit. 26.490.000.

DA AUTOTECH

15.000.000 di finanziamento in 24 mesi a interesse ZERO*

Autotech. Vendita, assistenza, ricambi originali, quick service su tutta la gamma Toyota.

E' un'iniziativa realizzata dalla Concessionaria in collaborazione con **AGOS**



Autotech
Concessionaria Toyota per Roma e Prov.
Roma - Via Nomentana km. 16 - (Colleverde di Guidonia)
Numero Verde 167-019708 - Tel. 0774/570066

TOYOTA
Idee guida.

*TAN 0,07/TAEG 1,49 salvo approvazione della finanziaria.

SABATO APERTO